



Maglie appese, quelle dei goleador: il "principe" Diego Milito si è svegliato in tempo, Ibrahimovic invece non si è mai addormentato

DERBY VERO IL MILAN VA MA L'INTER È TORNATA

I rossoneri passano a Bergamo e comandano con la Juve. La squadra più in forma è quella di Ranieri, e domenica a San Siro...

Il commento

Silvio Pons

L'etica smarrita, la squadra ritrovata

Se chi tiene una condotta normale viene additato a esempio di etica responsabile, vuol dire che c'è qualcosa che non va nel clima che si respira. In questi giorni lo hanno detto in molti, ma vale la pena di ripeterlo. Perché è una considerazione valida per il nostro calcio come per il Paese nel suo complesso. Il terzino del Gubbio che ha rifiutato l'offerta di un suo collega per alterare il risultato di una partita è una specie di eroe del nostro tempo, ma questo la dice lunga sul tempo in cui viviamo. In realtà, la luce che si sta facendo sull'inquinamento sportivo generato dalle scommesse rivela un elevato grado di corruzione nel mondo del calcio, dalla massima serie ai livelli inferiori. Ingenuo pensare che il rimedio stia semplicemente nell'evitare tornei con numerose partite manipola-

bili senza dare troppo nell'occhio.

Il problema riguarda infatti la condotta di calciatori e dirigenti che sembrano aver smarrito il senso stesso dell'etica sportiva, dell'autostima professionale, persino di un legame con il club di appartenenza diverso da quello superficiale e deforme espresso nelle tribù violente e corrotte degli ultras. Senza addentrarci in considerazioni troppo complesse, è sufficiente notare che il male non sarà recente, ma come minimo appare persistente, più probabilmente aggravato; che l'esempio negativo fornito dai protagonisti di Calciopoli ha peggiorato di molto le cose, mentre non le migliora la conclamata incapacità di mettere definitivamente alle spalle quella stagione; e che però il problema riguarda anzitutto l'etica dei singoli, sempre più aleatoria in un contesto profondamente segnato da affarismi, pratiche mercenarie, complicità trasversali.

Non si potrà guardare al futuro senza un nuovo sistema di regole e una reazione autentica dell'opinione pubblica, al di là dei facili moti di indignazione.

Nella testa della classifica, la pausa non ha portato cambiamenti sostanziali. Milan, Juventus, Udinese si confermano nel loro protagonismo e nei loro principali punti di forza. La novità è invece costituita dall'Inter, già in evidente recupero nel mese di dicembre e ora attestata al quinto posto. Il pieno ritorno ad alti livelli di giocatori come Lucio, Cambiasso, Thiago Motta, Milito è certamente un dato fondamentale per spiegare questa metamorfosi. Ma buona parte del merito va riconosciuta a un tecnico pragmatico come Ranieri. I numeri parlano chiaro. Dopo la sconfitta in casa con la Juventus, risalente alla fine di ottobre, l'Inter ha vinto sette partite su ot-

to (subendo una sola sconfitta, sia pure pesante, in casa con l'Udinese) e ha segnato 16 goal subendone soltanto 3 (ne aveva segnati 11 e presi 16 nelle prime nove partite). Il pregio di Ranieri è stato di capire che l'Inter non doveva ritrovare un gioco perduto che non aveva mai avuto (neppure con Mourinho) ma necessitava di reinventare un'adeguata organizzazione di squadra. Così ha impostato un classico quattro quattro due combinando le individualità degli uomini più forti, sinora alquanto scollate l'una dall'altra, con innesti interessanti, come quelli di Faraoni e di Alvarez. Nel contempo, ha restituito nerbo e coesione all'intera compagine, curando anzitutto la fase di contenimento e la fase difensiva. Dopo aver rischiato un campionato anonimo, i nerazzurri sono ora impegnati, alla vigilia del derby, in una difficile ma credibile rincorsa ai vertici. ❖